

BUCO NELL'ACQUA

Disatteso il voto di 26 milioni di italiani. E i profitti dei privati sui servizi idrici sono tornati. Ostacolati da pochi sindaci e dalla rivolta dei comitati. Mentre il Pd si spacca

DI MICHELE SASSO E FRANCESCA SIRONI

Quanto valgono 26 milioni di voti in Italia? Niente. E non servono nemmeno sit-in, proteste, denunce. Sono passati esattamente due anni dal referendum sull'acqua pubblica con cui più di metà degli elettori ha chiesto di togliere il profitto dai servizi idrici, e poco o nulla è cambiato. Anzi, politici e tecnici non fanno che approvare decreti controcorrente. Altro che buttare fuori i privati: a Ferrara il comune, per far cassa, sta vendendo un pacchetto di azioni Hera, la società che riscuote le bollette di buona parte dell'Emilia Romagna e del Nord, da 8 milioni di euro. In Campania la giunta regionale si prepara a scontare di 157 milioni di euro il debito accumulato nei suoi confronti da Gori,

un'azienda del gruppo Acea: un regalo. E da Roma arrivano provvedimenti ancora meno in linea. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha imposto un nuovo modello per le tariffe con il quale, denunciano i comitati, ai gestori saranno garantiti i proventi di un tempo, calcolati come prima ma nascosti sotto un altro nome. E l'impegno a sottrarre spazi ai privati, riportando l'acqua in mani pubbliche, sbandierato all'indomani dello storico risultato? Lettera morta. Lo hanno fatto solo quattro sindaci su 8 mila: a Napoli, l'esempio più citato, Vicenza, Palermo e Reggio Emilia. Nel resto del Paese tutto è come prima. Tra faide politiche, bilanci disastrosi e trasparenza zero.

VOTO TRADITO. La beffa, per gli italiani che sono andati a votare a giugno del 2011, è arrivata due mesi dopo i festeg-





giamenti. A Ferragosto infatti il governo Berlusconi, con la Finanziaria bis, riammise i privati nella gestione dei servizi locali. Poco dopo anche Mario Monti manovrò in direzione contraria al “fronte dei sì” nel decreto sulle liberalizzazioni. Ma a luglio dell’anno scorso la Corte Costituzionale ha bocciato entrambe le iniziative. E con il nient della Consulta la situazione è tornata a vent’anni fa, ovvero a prima della legge Galli, con cui nel 1994 era iniziata la compravendita delle risorse naturali come beni di mercato. Oggi gli enti locali non possono che applicare le uniche norme disponibili: quelle europee. Visto che una legge post referendum ancora non c’è, nessuno obbliga gli ambiti territoriali (municipi raggruppati a seconda del bacino idrico) a cam-

L’ACQUEDOTTO SOTTERRANEO DEL GRAN SASSO. IN BASSO: FESTEGGIAMENTI A MILANO IL 12 GIUGNO 2011 DOPO LA VITTORIA DEL REFERENDUM PER ELIMINARE I PROFITTI PRIVATI NELLA GESTIONE IDRICA

biare qualcosa e, in tutta Italia, i gestori sono rimasti gli stessi di prima: «Scegliere se seguire l’esito della consultazione o no dipende ora dai politici», spiega Paolo Carsetti, del Forum acqua bene comune.

BOLLETTE D’ORO. Il vero schiaffo ai referendum però non è arrivato dai politici, quanto da un organo tecnico incaricato nel 2011 del controllo sui servizi idrici del Paese: l’Autorità per l’energia elettrica e il gas. Il voto aveva sancito infatti l’abolizione definitiva della «adeguata remunerazione del capitale investito» dei gestori. Chiedeva cioè di eliminare i profitti: con le bollette si sarebbero dovuti coprire i costi, non distribuire dividendi. Il 28 dicembre

del 2012 però l’Autorità ha pubblicato un nuovo modello tariffario, in cui è previsto il rimborso degli “oneri finanziari”. Una cifra che finisce, ovviamente, nelle bollette. Secondo i comitati si tratta di una «truffa», che fa rientrare dalla finestra gli utili per i gestori. L’Autorità replica: «Il metodo si basa sul criterio europeo del pieno riconoscimento dei costi. Perché se vogliamo che l’acqua sia effettivamente un bene pubblico i costi devono essere coperti».

La delibera dell’Authority guidata da Guido Bortoni, super manager pubblico con uno stipendio da 298 mila euro all’anno (400 mila fino al 2011), ha sollevato altri vespai. L’associazione nazionale ▶

Non si lucra sulla madre della vita

COLLOQUIO CON ERRI DE LUCA DI MICHELE SASSO



«Chi vuole privatizzare l'acqua dovrebbe dimostrare di averla inventata, di essere titolare delle nuvole, della neve, del vapore acqueo che sale dagli oceani». Lo scrittore Erri De Luca affida a "l'Espresso" il suo

j'accuse nei confronti di una classe politica che sta calpestando il voto di giugno del 2011: «Stabilità questa pretesa oscena e ridicola» di possedere una risorsa come l'acqua, «da noi si prosegue la prassi di ignorare la volontà popolare affermata dai referendum, procurando il più risentito discredito dei pubblici poteri. La recente astensione dal voto è solo l'affioramento di un rancore».

Perché agli italiani importa tanto che l'acqua resti un diritto?

«Perché è la sostanza della vita, non è un bene tra i tanti, una fornitura tra le tante in offerta. Le civiltà sono cresciute e si sono estinte a causa dell'acqua. Gli antichi Romani furono prima di tutto formidabili idraulici».

I "beni comuni" sono al centro del dibattito pubblico ma la gestione privata

IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE. SOPRA: ERRI DE LUCA

degli enti d'ambito (Anea) ha calcolato, in un rapporto appena presentato, che per effetto del nuovo modello potremmo subire aumenti del prezzo dell'acqua del 10 per cento, con picchi superiori al 40. Non solo. Grazie a un cavillo inserito nella delibera i gestori potranno mettere a bilancio, oltre ai loro investimenti, anche quelli finanziati con fondi pubblici. Ovvero: lo Stato paga dei lavori e il gestore se li mette fra le spese. E visto che tutti i costi ricadono poi sulla bolletta, gli italiani si troveranno così a pagare lo stesso intervento (dalla tubatura rotta al nuovo depuratore) due volte: con le tasse e con la tariffa. «Siamo stati contrari, fin da subito», dice Luciano Baggiani, presidente dell'Anea: «Per altri aspetti ci hanno ascoltato. Su questo no». Invece per l'Authority non è che «una proposta innovativa per gli interventi a vantaggio della collettività: risorse vincolate alla realizzazione delle opere necessarie».

dell'acqua rimane uno scontro tra contrari e favorevoli, anche dopo il referendum. Perché questa percezione?

«Il conflitto si riduce a pochi contro molti, banchieri contro correntisti, accaparratori contro distributori. Uno Stato che diventa azienda non garantisce più i diritti civili, ma eroga servizi a pagamento. In questo caso l'etica è sostituita dall'economia aziendale. L'acqua è manna e va suddivisa in parti uguali, come spiega il libro della scrittura sacra Esodo. L'urto

non è ideologico, ma materiale, dove la materia proviene da "mater", madre. È urto primordiale sul diritto di accesso». **Le scelte dei nostri governanti vanno in una direzione opposta: l'etica dei diritti non coincide con quella politica.**

«I governi si sono ridotti a gestire l'esercizio di bilancio, vedono solo voci di spesa dove invece si deve vedere investimento nel futuro dell'educazione, della salute, del rispetto della legge. Da questo punto di vista non solo l'etica è ignota, ma pure l'intelligenza».



LA PROTESTA. Contro la nuova tariffa il Forum ha fatto ricorso al Tar in Lombardia. L'Autorità si dice tranquilla del risultato: «Attendiamo con serenità che si stabilisca se siamo stati rispettosi dell'esito referendario, come abbiamo sempre voluto essere». In attesa dei giudici c'è però chi ha deciso di non perdere tempo. È nata così una campagna di "Obbedienza civile": più di 12 mila persone, da Padova alla Puglia, hanno iniziato ad autoridursi la bolletta. La protesta funziona come «un'istanza di rimborso», una richiesta scritta ai gestori per farsi restituire la quota illegittima di profitti versata dopo il referendum. L'epicentro dei bollettini fai-da-te è Arezzo, dove i cittadini si sono auto-scontati l'acqua del 13 per cento. «In oltre 3 mila hanno aderito alla campagna», racconta Stefano Mencucci del comitato locale:

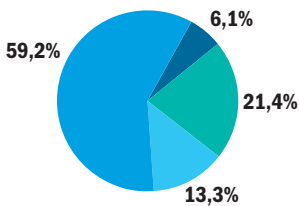
«Ogni famiglia ha risparmiato più di 50 euro». Qui la battaglia ha macinato in pochi mesi centinaia di sostenitori. I 300 mila abitanti della bassa Toscana d'altronde sono stati i primi nella Penisola a passare sotto il controllo dei privati, alla fine degli anni Novanta, e a pagarne le conseguenze. «I costi sono cresciuti del 40 per cento in 15 anni», continua Mencucci: «Di fronte all'autoriduzione l'unica cosa che ha saputo fare il gestore è stato minacciare di staccarci i contatori».

PARTITO SPACCATO. La rivolta contro le tariffe è passata ora alle istituzioni. Il 19 aprile 40 comuni toscani tra Firenze e il Mugello hanno bocciato un aumento di più del 10 per cento delle bollette. «Ci sembrava una scelta opaca», commenta Virginia Lombardi, allora assessore all'Ambiente di Pistoia: «Per questo l'ab-

Foto pagine 46-47: D. Balducci - As. Simesi, S. De Grandis - Prospett, M. Frassinetti - Agf. G. Le Porto - Agf

Padroni del rubinetto

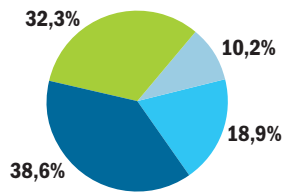
I modelli di gestione presenti in Italia



■ Privati
■ SpA miste con partner industriale
■ SpA miste quotate
■ Società pubbliche

Fonte: ConViRi 2011

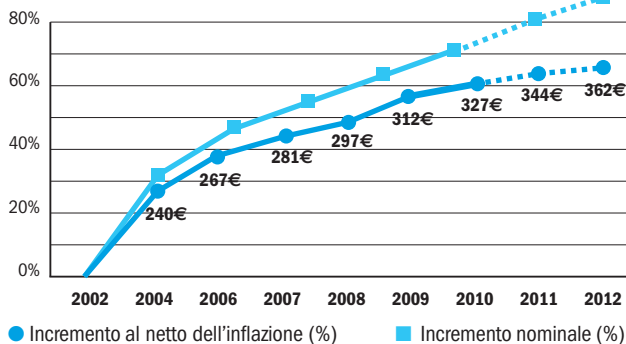
Età media delle reti



■ 10-30 anni
■ 30-40 anni
■ 40-50 anni
■ 50-100 anni

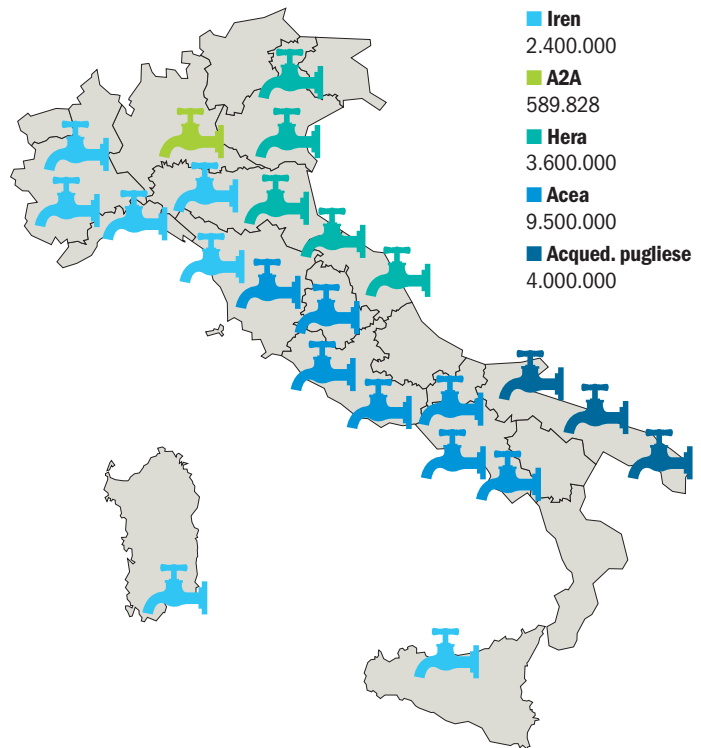
Incremento della tariffa per 200 m3 d'acqua al mese

La linea tratteggiata indica una proiezione sulla base degli anni precedenti



Fonte: elaborazione L'Espresso su dati ConViRi 2011

Cartina delle zone d'influenza e della popolazione servita



Fonte: elaborazione L'Espresso su dati forniti dai gestori

biamo respinta. Non possiamo continuare a negare il referendum». In risposta alla loro decisione Publicacqua, la società che serve un milione e 277 mila toscani, ha inviato ai sindaci una lettera in cui minaccia il blocco degli investimenti se la nuova tariffa non verrà approvata. E per la sua battaglia la Lombardi ha perso la poltrona: il sindaco, democratico, l'ha sospesa dall'incarico. «Questi temi mettono in difficoltà il Pd», commenta. Nel partito del premier Enrico Letta l'acqua è un tema che divide. Tra i sindaci toscani l'unico favorevole all'aumento è stato Matteo Renzi, da sempre contrario alla ri-pubblicizzazione dei servizi idrici: «Con la vittoria del sì al referendum saltano gli investimenti contro gli sprechi», aveva dichiarato a suo tempo. Su posizioni opposte è un esponente di spicco della stessa corrente, Graziano Delrio, che da sindaco di Reggio Emilia ha sostenuto l'addio del suo comune al colosso Iren. «Abbiamo iniziato il percorso insieme al consiglio comunale», spiega a

«L'Espresso» l'attuale ministro per gli Affari regionali: «E ci hanno seguito i comuni della provincia, per arrivare all'affidamento del servizio a una società totalmente pubblica. È un percorso ponderato, non demagogico, condizionato al requisito di mantenere una gestione efficiente e una qualità come quelle attuali. Vogliamo essere certi che il tasso di investimenti sul territorio resti lo stesso».

A Torino la maggioranza di centrosinistra guidata da Piero Fassino è in difficoltà: migliaia di abitanti hanno firmato per trasformare la spa locale in un'azienda no profit. Il primo cittadino prende tempo, ma i comitati ricordano gli impegni annunciati in campagna elettorale: «Se diventerò sindaco, mi impegnerò a garantire che il servizio di gestione dell'acqua resti pubblico». E in questi giorni a Roma si presenterà un gruppo interparlamentare con l'obiettivo di portare avanti una legge che dia finalmente attuazione al referendum. Hanno aderito

parlamentari grillini e di Sel. I democratici? Pochi, e a titolo personale.

DODICI ANNI SPESI MALE. La difficoltà del Pd è comprensibile. Il voto di due anni fa è andato a colpire un suo storico bacino di consensi. Hera, fondata a Bologna; l'emiliana Iren, che si espande verso Nord; il monopolio di Acea nel Centro-Sud: sono tutti fortini nati democratici e poi passati al colore di turno seguendo lo spoil system. «Regole disattese, abusivismo incontrollato, favori e lavori impropri, dai lampioni stradali ai muretti dei cimiteri», denuncia Roberto Passino, ex presidente del Comitato di vigilanza sui servizi idrici del ministero dell'Ambiente, soppresso due anni fa: «La gestione dell'acqua, con la sua presenza capillare, è usata per scopi elettorali dai poteri locali».

La confusione tra controllati e controllori genera mostri. Come nel caso di Gori, che dal 2002 a oggi ha accumulato debiti per 185 milioni di euro nei confronti della Regione Campania. Per anni ha ▶



GUIDO BORTONI, PRESIDENTE AUTHORITY ENERGIA

messo in bilancio crediti praticamente inesistenti, dovuti a un piano tariffario che i sindaci non avevano mai visto, secondo il quale la società avrebbe incassato bollette molto più alte del reale.

Ad approvarlo in sordina nel 2007, da presidente dell'Ambito territoriale, era stato Alberto Irace, che dopo la mossa pro-Gori (sanzionata allora dal comitato ministeriale) è passato in Acea e oggi è amministratore delegato della toscana Publiacqua. Il suo ultimo libro è scritto con Erasmo D'Angelis, renziano di ferro, promosso dalla presidenza della utility fiorentina a sottosegretario alle Infrastrutture.

La Fiuggi torna in mano al sindaco

Fiuggi, provincia di Frosinone, 10 mila abitanti e un'acqua minerale famosa in tutto il mondo. Che dopo dieci anni di gestione privata è tornata nelle mani del sindaco, Fabrizio Martini, e sta diventando un piccolo successo commerciale. Il Comune ha ripreso il controllo del marchio dopo un lungo tira e molla con Sangemini per il pagamento dei canoni arretrati, che aveva portato la società a interrompere la produzione per sei mesi. Vinta la battaglia legale, il municipio nel settembre scorso ha ottenuto la restituzione dello stabilimento e in sole due settimane ha fatto ripartire la produzione della Fiuggi.

Una sfida per salvare 50 operai e la storica etichetta presente dagli anni Sessanta in Canada, Inghilterra, Australia e Stati Uniti, puntando tutto sull'amministrazione pubblica. I risultati hanno dato ragione al sindaco e il 2012 si è chiuso con un bilancio in utile, in totale autofinanziamento e senza debiti con le banche. Ad aprile è stata lanciata una nuova campagna di comunicazione, con il rilancio dell'accoppiata acque e terme. Per far ripartire piscine e impianti il Comune proverà a replicare l'iter già adottato con la minerale, lavorando per far tornare sotto controllo pubblico anche il centro termale, ora affidato a una spa con soci privati. «Noi vorremmo evitare la via giudiziaria», spiega Martini: «Ma probabilmente sarà quella la strada da battere». **M. S.**

Miracolo a Milano

Le tariffe più basse d'Italia (fino a quattro volte inferiori rispetto a quelle toscane) e gli investimenti maggiori nelle reti si trovano in Lombardia, in una società pubblica al 100 per cento controllata da oltre 200 comuni. È la Cap Holding, nata nel 1928 per la costruzione degli acquedotti di Paderno Dugnano, Limbiate, Cusano Milanino e Cormano, che gestisce oggi tutti i servizi idrici della provincia di Milano, Monza e Brianza, e di alcuni comuni del Lodigiano e del Pavese.

Il segreto del suo successo sono i rubinetti efficienti che contengono i costi, gli interventi immediati e un rapporto diretto con gli utenti. La provincia milanese può vantarsi così di perdere solo l'11 per cento dell'acqua immessa nella rete, contro una media italiana del 40, e un terzo delle sue acque, depurate, vengono riutilizzate per l'irrigazione. Il gestore del servizio idrico integrato che rifornisce più di 2 milioni di lombardi ha in cantiere per il triennio 2012-2014 interventi per 133 milioni di euro: pozzi, serbatoi, depuratori, nuove reti fognarie e la mappatura delle condotte del sottosuolo. Avere una gestione efficiente si traduce in un risparmio concreto in bolletta: 315 euro all'anno in meno per ogni famiglia rispetto alla media nazionale. Con la fusione decisa nelle ultime settimane insieme ai gestori lanomi, Tam e Tasm, il numero dei dipendenti sale a 800 (il doppio del colosso Acquedotto Pugliese) e il fatturato per il 2012 è di 232 milioni di euro. **M. S.**

Anche in Abruzzo il commissario straordinario Pierluigi Caputi ha scoperchiato una situazione disastrosa: 300 milioni di debiti accumulati dai gestori delle reti. Come è potuto succedere? Attività opache e inefficienti, sostiene. «Da tempo segnalavamo affidamenti fuori norma e consulenze dubbie, ma nessuno ci ha mai dato risposta», racconta Renato di Nicola del Forum abruzzese. A Latina non sono bastate decine di sentenze del Tar a togliere gli acquedotti dalle mani di Acqualatina, il cui socio privato è la multinazionale francese Veolia. Il comune di Aprilia da tempo protesta contro il contratto stipulato con la società: sarebbe stato modificato per garantire ricavi sicuri. «L'unica risposta che abbiamo avuto sono stati investimenti bloccati nel nostro territorio, una rappresaglia», racconta Alberto de Monaco del comitato locale.

TRASPARENZA? NO GRAZIE. I servizi idrici, d'altronde, sono un "monopolio naturale": dalle fonti ai rubinetti non ci

può esser concorrenza. Per questo il controllo delle istituzioni è fondamentale, quanto scarso: le tariffe sono aumentate costantemente dal 2002 (vedi grafico a pagina 51), senza dare risultati concreti sugli investimenti. L'anno scorso la Commissione europea ha minacciato nuove sanzioni: se non verrà risolto il problema della depurazione, soprattutto al Sud, dovremo pagare multe da decine di milioni di euro e rischiamo di perdere futuri fondi Ue. L'associazione di categoria dei gestori, Federutility, sostiene che i soldi per le infrastrutture ora li dovrebbe mettere il governo, perché gli introiti delle bollette non bastano. «Dopo che per anni ci è stato ripetuto che la tariffa serve a finanziare gli investimenti», replica Corrado Oddi della Cgil: «Ora lo Stato deve intervenire perché il settore è preoccupato di non guadagnare abbastanza. Dove sono finiti i milioni intascati finora?».

Difficile rispondere, anche perché «avere informazioni sull'attività svolta è praticamente impossibile», racconta Passino, che con il Comitato di sorveglianza ministeriale ha combattuto per ottenere un database ora abbandonato dalla nuova Autorità. Per questo, dicono i comitati, si dovrebbe applicare una nuova idea di "pubblico", lontana dai vecchi carrozzoni lottizzati: «Se fosse garantita la trasparenza e la partecipazione dei cittadini», dichiara Marco Bersani di Attac Italia, «il servizio non potrebbe che essere migliore». Le strade, alcune semplici, altre più tortuose, per passare da gestioni private a un controllo no profit dell'acqua ci sono. Basterebbe solo seguire la corrente del referendum. ■



FLAP // Pergola bioclimatica a lamelle orientabili

Frigerio

ABSOLUTELY MADE IN ITALY.

La nuova collezione Part erre di Frigerio rappresenta l'italianit  pi  autentica, sempre fedele a se stessa, attraverso i tempi e le mode del momento. Una visione che esalta l'essenzialit  delle forme, tornando al design pi  puro per una perfetta miscela di ieri e di domani, da vivere oggi.

FRIGERIO // www.frigeriotende.it T +39 080 4559977

part erre

START
COLLECTION

FlEURy

PANORAMICA

FRIGERIOFORMA